

“La Parola della domenica con Albino Luciani”
Domenica 6 ottobre 2024 – XXVII del tempo ordinario B
(Genesi 2,18-24; Salmo 127/128; Ebrei 2,9-11; Marco 10,2-16)

“O Dio, che hai creato l’uomo e la donna perché i due siano una carne sola, dona loro un cuore sempre fedele, perché nella santità dell’amore nulla separi quello che tu stesso hai unito”. Le letture di questa domenica sono incentrate sul progetto originale di Dio concretizzato nella creazione dell’uomo e della donna e nella loro unione generativa, testimone di un Dio creatore e Signore.

“Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda”: l’intenzione di Dio all’atto della creazione è quello di dare tutti gli aiuti necessari alla sua creatura più importante, l’uomo, perché possa vivere con dignità nel giardino (mondo) che Lui stesso sta creando. Gli animali, pur utili e pur chiamati per nome dallo stesso uomo (incarico dato dal Creatore alla sua creatura), non corrispondono esattamente a quell’aiuto di cui ha bisogno: così Dio trae dalla costola maschile l’inizio della formazione della creatura femminile per condurla all’uomo il quale la riconosce con queste significative parole: *“Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo essa è stata tolta”*. Al di là del fatto cronologico di chi è venuto prima e chi dopo, fondamentale è l’affermazione del versetto conclusivo del brano: *“Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne”*; il progetto divino è di una profonda comunione tra uomo e donna, una comunione che rimanda a quell’amore creativo, generativo, sponsale e sacrificale che caratterizza proprio l’amore divino.

Il salmo 127/128 mette in preghiera quanto ascoltato nel brano del libro della Genesi. L’uomo è beato quando *“teme il Signore e cammina nelle sue vie”*, si nutre della fatica della sue mani, vive con la sua sposa e con i suoi figli, cerca la pace e la persegue sempre a partire dalla propria casa ma guardando sempre a Gerusalemme, la città della pace, benedetta da Dio se cammina nella fedeltà.

Il brano della lettera agli Ebrei rimette al centro della riflessione di fede proprio Gesù *“che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti”*: il Figlio è reso perfetto proprio grazie al suo sacrificio, quel sacrificio grazie al quale noi siamo salvati e portati nella stessa condizione di Gesù, quella di figli amati e salvati appunto, santificati e resi l’uno per l’altro fratelli. Sembra “scontato” richiamare questa realtà spirituale che viviamo, in realtà non lo è affatto! La presenza di Gesù nella sua Chiesa e nel mondo, se è accolta, deve suscitare personalmente e comunitariamente quella conversione spirituale che è il tornare sempre a Lui e rimetterLo al centro di ogni cosa: dalla propria vita, alla vita delle comunità cristiane alle relazioni interpersonali: solo così potremo dirci ed essere veramente cristiani, figli di Dio e fratelli tra di noi.

Il brano di Marco 10 ci riporta alla riflessione sul progetto originario di Dio ascoltato nel brano del libro della Genesi. Gesù risponde alla controversia dei farisei circa la liceità o meno di ripudiare la propria moglie: *“Per la durezza del vostro cuore egli (Mosè) scrisse per voi questa norma, Ma dall’inizio della creazione (Dio) li fece maschio e femmina; per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto”*. Le parole di Gesù sono chiare e inoppugnabili: questo è il comando e il desiderio del Padre, che la fedeltà reciproca sia segno dell’Amore più grande. Forse è per questo che tante persone ferite dalla divisione non cercata e non voluta sentono ancora, a distanza di tanto o poco tempo, il male della disunione: perché quel legame esiste ancora, in maniera spirituale, come una ferita aperta che solo il Signore è capace di guarire, di prendersene cura perché è il primo che non indurisce il cuore di fronte al dolore e alla prova delle sue creature, dei suoi figli e figlie. Il brano si conclude con l’accoglienza e la benedizione dei bambini, accompagnati dalle parole di Gesù: *“A chi è come loro (infatti) appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso”*; umiltà, fiducia, ascolto, piccolezza, figliolanza sono caratteristiche essenziali per riconoscersi parte del regno di Dio, della Sua Presenza qui ed ora: quanto cammino dobbiamo ancora percorrere per arrivare alla pienezza di questa esperienza!

Il patriarca Albino Luciani così si esprimeva nell'omelia della festa dell'Immacolata del 1976 a proposito di patto coniugale e matrimonio:

La prima e la terza lettura (Gn 3,9-15; Lc 1,26-38) alludono al mistero di questo giorno, che si riassume in poche parole: Maria è stata generata come noi; ha avuto bisogno della redenzione di Cristo; il modo, invece, della redenzione per lei è stato diverso: essa non fu solo liberata, ma anche preservata dal peccato originale e preservata fin dal primo momento del suo esistere. «Piena di grazia» l'ha salutata l'angelo; gli artisti degli ultimi secoli l'hanno rappresentata con il piede trionfatore poggiato sul serpente, in omaggio alle parole bibliche: la donna «ti schiaccerà la testa».

Commentava Dante: «umile e alta più che creatura». E Péguy: «A tutte le creature manca qualcosa: a quelle, che sono corporee, manca d'esser pure; a quelle, che sono pure, manca d'esser corporee. A Maria non manca nulla, tranne d'esser Dio; essa è corporea, ma anche pura; non è solo donna unica fra tutte le donne, ma creatura unica fra tutte le creature».

La seconda lettura (Ef 1,3-6,11-12) riguarda noi. Stando a san Paolo, anche noi, come Maria, siamo stati benedetti, scelti in Cristo e, così, avviati a un magnifico destino carico di valori soprannaturali come la santità e la figliolanza divina.

Ma i valori soprannaturali crollano, se vengono a mancare i valori naturali. Tra questi sono in pericolo, oggi, soprattutto i valori umani della famiglia. Ne ricordo qualcuno.

1. E, primo, il matrimonio stesso. Il concilio l'ha chiamato «patto di amore coniugale»² e ne ha parlato con grandissima stima.

Pare, invece, che molti oggi lo disprezzino. Alcuni vogliono l'amore, ma senza il patto. Altri vogliono anche il patto, ma civile e non sacro. Altri ancora arrivano al matrimonio in chiesa, ma senza idee e convinzioni chiare o senza la conveniente preparazione.

Il nostro Goldoni ne *La casa nova* ha descritto un matrimonio mal preparato. Lei, Cecilia, ha temperamento capriccioso e dispotico; smaniosa di lusso e grandezze, rovina, senza accorgersene, il patrimonio del marito con le sue pazzesche spese. Lui, Anzoletto, si innamora perdutamente della moglie, ma è molle e debole fino ad assecondarne ciecamente la vita dispendiosa e a finire assediato e braccato dai creditori. Goldoni, che sente la poesia della casa e studia e descrive i problemi umani con costante senso di bonomia, porta il caso a una soluzione felice: Cecilia, sa rendersi intelligentemente conto della situazione, facendo marcia indietro e commovendo il «rustego» zio Cristoforo, che paga i debiti e mette tutto a posto. Una delle tante goldoniane «piccole tempeste nella calma». Scusate la citazione profana, ma veneziana; a fidanzati e sposi essa insegna due cose: formarsi prima del matrimonio un carattere bello, capace di sintonizzare e armonizzare; ciò vale più dei soldi, del diploma, della dote. Una volta sposati – se sopravviene qualche cortocircuito temperamentale o scontro di caratteri – esser capaci di capire, di adattarsi, di rimediare, componendo goldonianamente (meglio: cristianamente) nella calma le piccole inevitabili tempeste di casa. E, per comporre, fare appello all'aiuto del matrimonio sacramento, cioè alla grazia di Dio. (*Omelia per la festa dell'Immacolata*, 8 dicembre 1976, O.O. vol. 7 pagg. 507-508)